

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6279

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1713

BRAIDENSE

MILANO



Aut. Bosio fecit

Art. Zanich Inu

VITIGE
DRAMA
PER MUSICA:

VITIGE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FERRARA
IL CARNEVALE M. DC. LXXXVI.

Nel Teatro del Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSE

DA S. STEFANO

DEDICATO

Agli Illustrissimi Sig. gli Sig.

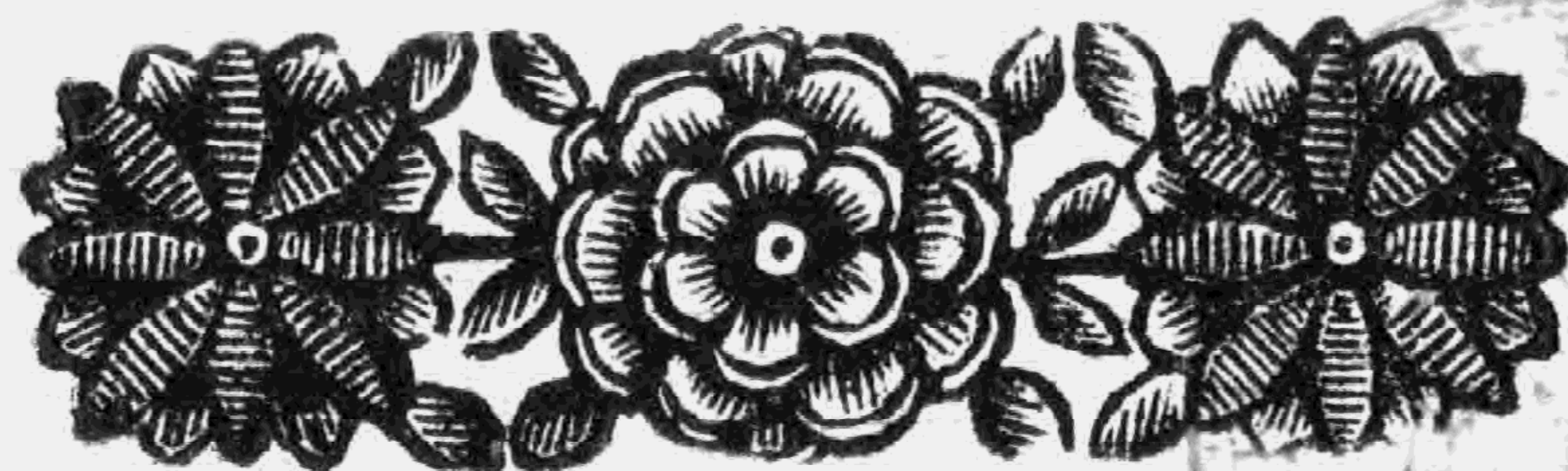
CO:GAETANO TROTTI,

E SIG. MARCHESA

MARIA CHIARA

BEVILACQUA

DI LVISPOSA.



IN FERRARA, Per l'Erede del Giglio
Con licenza de' Superiori.

5
Illustris. Signori.



Embrevanno
forse mostruosi i fuochi d'alle-
grez-
A 3

grezza, quali io accendo in occasione delle Felicissime Nozze delle Signorie Vostre Illustrissime, con presentarle questo Drama parto luminosissimo di mente non meno erudita, che Nobile; come che in esso vedesi arder la face della discordia, quale impropriamente accoppiasi alle tede d' Imeneo, ed Amore, mentre da essa si arguiscono presaggi sempre infausti alla pace maritale. Con tutto ciò non sarà stimata inopportuna l' offerta, che glie ne faccio, da chiunque nel scorgere in questo fulminata da Giove l' inquieta Furia d' Auer-

no,

no, saprà giudiciosamente acquirne, quanto sia per esser durabile la concorde tranquillità, che douitiosa de contenti piu desiderabili, e per concedere all' Alme vostre fausto, e a voi sempre prodigo il Nume Pronubo; mentre mai potrà quell' orrido Mostro accostarsi al vostro Talamo a turbarvi li amorosi riposi. Questi felici augurij sono i piu viui sentimenti del mio animo, che hà voluto con quest' atto porgerle un publico attestato del mio deuotissimo ossequio, quale ratifico alle Signorie Vostre Il-

A 4

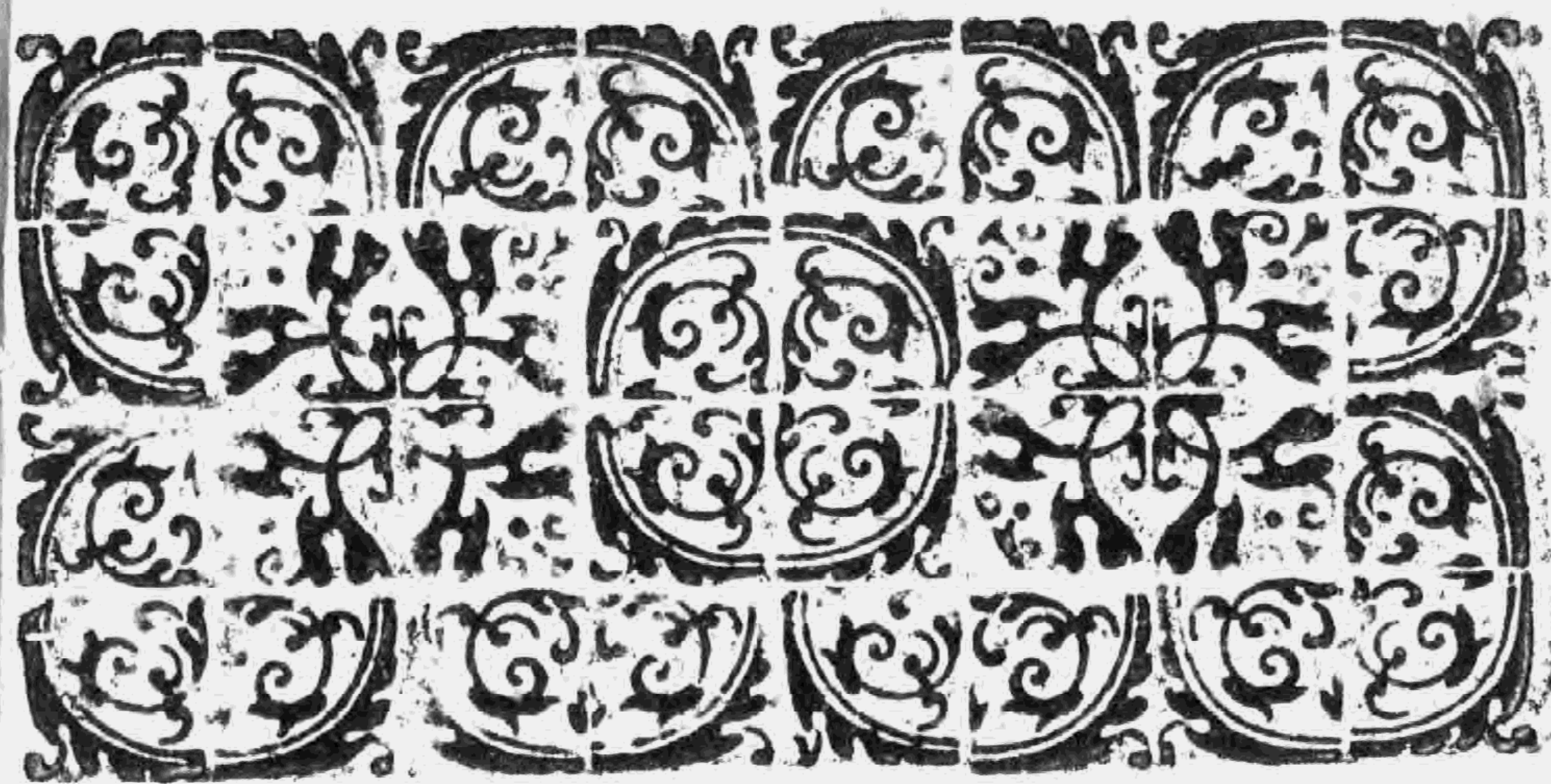
lu-

lustrissime, con farle Humilif-
sima Riverenza

Delle SS. VV. Illustriss.

Ferrara li Febraro 1686.

Humiliss. e Devotiss. Servo Obligatiss.
Bernardino Pomatelli.]



Amico Lettore..

LA cortese tolleranza da te prat-
ticata nel compati e le due
rappresentazioni d'Alarico il
Tiranno, mi fà ardito à fartene com-
parire auanti gli occhi sù la Scena
del Mondo vn' altro egualmente per
non dire più, temerario, e crudele.
Gli effetti barbari di lasciaua tiranni-
de, che in questo pure sei per scor-
gere, non li credere da me inuenta-
ti, perche li stimi opportuna mate-
ria per allettare il tuo genio; mà per-

A S

che

che conosco, che la tua prudenza sà valersene per auezzar l'animo (quantunque non ne abbisogni) all' abborrimento del vitio. Quando pure non fossi questa volta per trouar aggiadimento appresso di te; m' affido, che mentre haurai inteneriti gli affetti nel commiserare l'infelici peripecie di Flauio Volusiano, & Vgone Consoli di quei tempi, tù non sia per negare il compatimento à i difetti, che sei per scorgervi; e specialmente per qualche somiglianza con l' Alarico. In ordine al che non voglio, che tralasci d' attribuire alla sterilità del mio ingegno quello, che potrei pretendere fosse ascritto alla necessità del modo di operare, attesa l'vniformità della Storia, del fatto, de' Soggetti, e del luogo; poiche mi protesto hauer stimato meglio imitar l'inuentione, e sodisfarti; che variarla totalmente, con dispiacerti. Oltre che sai, essere

pro-

proprietà de Padri il produr parti simili anche tra loro. Sappi, che se vdirai spari di schioppo; ciò non farà fatto per mancanza di notitie del modo antico di combattere; mà per addattarsi all'vso moderno. Hò hauuto il fine medemo circa lo stile, quale diuiserai più naturale, e men pomposo nelle forme del dire, non credute proprie del compor Drammatico. Ti prego non farla con me da Momo, ò da Aristarco, se non vuoi allontanarmi da questa fatica; mercè la quale non viuo continuamente otioso. Mi protesto, che con questo mio operare altro non ambisco, che di compiacere al tuo genio, e d'acquistarmi il tuo affetto, al quale sempre cercarò di corrispondere con atti sinceri d'ossequiosa Osseruanza, & amistà da par mio.

Già sai che le parole Fato, Destiuo, Dei, e simili sono vaneggiamenti

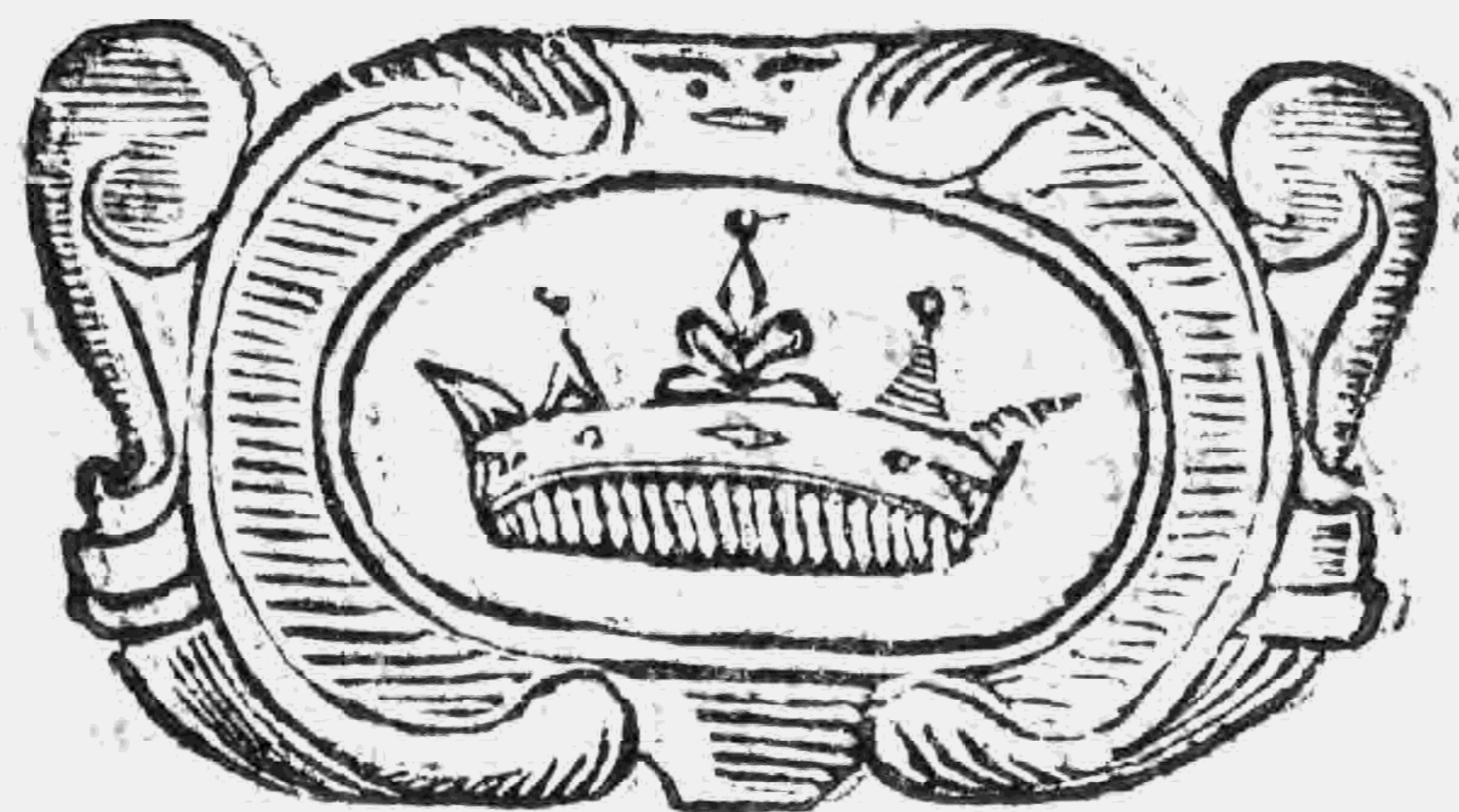
A

6

d'

d'estro Poetico, non sentimenti di
Christiana pietà; mentre al pari d'
ogni altro mi vanto Cattolico. Il Sig.
Gio: Battista Bassani anche questa
volta s'affatica per dare con le sue no-
te vaghezza al componimento. Tu
vieni ad udirne le armoniche melo-
die, e viui felice; mentre animoso
attendo.

AR



ARGOMENTO

Portatosi Vitige Rè de' Vandali
all'acquisto di Roma; Ottaro
di lui Capitan tentò di urla in cene-
ra: Onde per sfuggire l'inevitabile
ruina Flauio Volusiano uno de' Conso-
li di quel tempo si diede alla fuga;
restando l'altro, cioè Vitigone con
Guido suo figlio in potere del Vincito-
re. Ma appena s'impadronì dell'
Impero il Tiranno, che giunto da
Napoli per ordine di Valentiniano 177

Soct

Soccorso de' Romani l'Esercito di Belisario: restò dal di lui Valore sconfitto, & ucciso Vitige, e libera dalla barbarie quella Roma, quale per esser sempre stata feconda Madre d'Eroi per il loro impareggiabil valore Dominatori dell' Vniuerso, giustamente vanta il titolo di capo, e Regina del Mondo.



Interlocutori.

Vitige Rè de' Goti.
 Ottaro suo Capitano.
 Flauio)
 Vgone) **Consoli Romani.**
 Clelia)
 Guido) **Figli d'Vgone.**
 Placidia Sposa di Flauio.
 Costanzo Generale dell'
 Armi Romane.
 Liserbio seruo.

Deità.

Giove.

Venere.

Marte.

Discordia.

Himeneo.

Coro d'Amori.

Genij Romani.

Sce.

Scene del primo Atto.

Esercito di Vitige schierato
sotto le Mura di Roma.
Gran Ponte sopra il Te-
uere.

Rouine de Borghi di Roma.
Gran Padiglione di Vitige.

Atto Secondo.

Deuasti con Grotte sotter-
ranee.

Cauerna orrida con Sasso
vicino alle Tende di Vi-
tigel.

Atto Terzo.

Mure di Roma inalzate da
Schiaui.

Campidoglio.

Imo.

ATTO PRIMO.¹⁹

SCENA PRIMA.

Esercito di Vitige schierato sotto le Mura di Roma: Discorata sopra un Ponte del Tevere, dopo breue assalto fatto da Soldati di Vitige con varij spari di Schioppo. e figura di abbattimento, apparisce Gioue, e Marte.



Mart. **E**merario Vitige:
Se dessolar pretende
De l'Auentino, e di Quirino i Colli;

Troppo insano presume: il lāpo ardito
Di tua fulgida spada
Non abbaglia di Marte
La figlia bellicosa; e se del Mondo
Ella è capo, e Reina;
Farò con questa mia destra guerriera,
Che l'empio pieghi la Ceruice altera.

Giou. Qual d'acciari infocati
Impetuoso tuono
Fende l'Etra d'intorno e del Tonante
Par' ch'à scuoter' si porte
La graue Maesta? cui non é noto,
Ch'à le mie Reggie voglie
Curuanti in arco i Cieli, e riuerenti
Pauétan' del mio ciglio il guardo irato
Il Ciel, la Terra, il Mondo, Auerno,
il Fato? Son'

Son' quel Dio, che i giri Mobili
 Reggo in Ciel dell'alre Sfere,
 E col solo mio volere
 Al girar' le rendo immobili.

Mar. A tempo ò sommo Giove
 De la Discordia audace
 Giungi per raffrenar l'orgoglio altero,
 Che fabrica ruine
 Di Roma al vasto Impero.

Gio. E tanto arditice?

Mar. Per la man di Vitige
 Brama l'Aufonia estinta.

Gio. Al'attentato
 De la rea contenziosa
 Ostano i miei decreti:
 La difende il mio telo.

Disc. Ah Giove ingrato!
 E questa è la mercede,
 Che à la Discordia dei?
 Se per opra di lei
 Il bel Regno Celeste hauesti in dono?

Gio. Menti: del sommo Giove
 Retaggio eterno è delle Stelle il Tro-
 no.

Roma, ch'è de li Dei
 L'opra migliore, e la più cara in Terra,
 Non fia vero, che à l'ire
 D'vna Furia soggiaccia; e se à miei séfi
 Orgogliosa resiste entro gli orrori
 Delle spelonche del Tartareo Chiostro.
 Le meritate pene

Pagherà del tuo ardir l'orrido Mostro.

Disc.

Disc. La Discordia oggi pretende
 Questo Regno debellato.

Mar. Dal Tonante sol dipende
 De gl'Imperi, e Regi il Fato.

Disc. Con la Face di Meggera
 La tua Roma io struggerò.

Mar. Con la destra mia seuera
 Il tuo orgoglio opprimerò.

Disc. Caderà.

Mar. Vincerà.

Disc. Sì sì.

Mar. Nò, nò

Gion. Nò, nò
 Con giusto strale.

Prouerai di mia man colpo fatale?

Disc. Si vedrà
 Chi più potrà
 O sua forza, ò mio furore.

Mar. Il Tonante abbatterà
 D'vna Furia il folle ardire.

Disc. Già la man preparo à l'ire.

Mar. Vincerà il latin valore.
 Si vedrà &c.

Sì sì vedrà la Terra, il Ciel, l'Inferno
 Qual sia il poter d'vn fulminante
 Giove

Io torno al Ciel) e si vedran le proue
Disc. Io resto al suol)

*Vitige dopo nuouo contrasto esce con
Spada alla mano.*

Vitig. **F**iera
Guerriera

Rimbomba
La Tromba
D' vn Marte al furor;
Già lieta Bellona
La gloria comparte,
E intorno risuona
De Goti il valor.

Fiera &c.

Entro i Campi del Lazio
Serpeggiando Vulcano,
Nel vorace splendor emulo à Febo
Porta l' ombra alla luce, e de Romani
La Falange s' uenata
Imporpora di sangue il Tebro argente
Dal combattuto Ponte
Al real mio voler Ligia la gloria,
Già prepara i trionfi à mia Vittoria.
Al rimbombo delle Trombe
Fuggan l' Aquile latine,
E le vitcere Auentine
A i Tifei apran le Tombe.
Di mie pompe il fasto altero
S' erga al Ciel con lieti Carmi,
Hor che il Lazio prigioniero
Vinto cede al Dio de l' armi.

SCE-

*Sopra il Ponte Costanzo, e Flauio
rejpungendo parte dell' Eserci-
io di Vitige.*

Cost. **I**N vano empì aspirate
Al loglio di Quirino; io col mio
brando
Troncarò il passo al Regnator superbo.
Sù fidi accorrete
Pugnate, difendete,
E con fiamme voraci
Il Ponte incenerite, e i Rei strug-
gete.

*Dopo altra Zuffa per lo scoppio della Mi-
na va in Aria il Ponte, e cade nel Te-
uere Flauio con parte de suoi Soldati.*

Vitig. Ancor' nel Fato estremo
Cotanto ardite? Amici è quest' il tēpo.
Sù i Cadaueri estinti
Ite feroci ad atterrar' la Reggia,
E incenerita, e Doma
Troia nouella oggi si vegga Roma.
Fla. Accorri amico fato ad vn che lague.
Vit. La superbia latina
Spiri gli vltimi fiati in mar' di sangue,
E a la perfidia ostile
Cada l' ardir' di nostre spade al lampo.

Cor) *ost.*) A la fugga, a lo scampo.
) *Rem.*)

En-

*Entrano i Soldati di Vitige con nuova
Zuffa nelle Mura.*

Vit. A' battaglia

Miei fidi Guerrieri,

Puguate,

Atterrate

Con fulmini fieri,

Arditi vincete,

Streggete;

La Reggia s' assaglia.

A' battaglia, &c.

SCENA IV.

*Dopo qualche piccol' contrasto dalla
Breccia esce Ottaro, Vgone, e
Guido, e Prigionieri.*

*Ott. Signor' vinta è la Reggia,
E il Contole fuggace*

Nei Vertici del Tebro

Cesse a la Parca; e ne la fuga inuaso

Delle speranze tue trouò l' Occaso.

Vit. E' morto Flauio!

Ott. Egli da l'onde absorto

Restò ne la sua fuga; e questo Veglio,

Che miri a le tue piante

E' del Ciel' di Quirino

L' Ercole prigionier'

Vgo. (Empio destino)

Si prostra

Gioue de i Rè trionfator' del lazio

A quel-

*(Stri
nell' inuitto piede,
merta hauer' la ne stellanti chio-*

in mortale; Vmille,

figlio innocente

ina Vgone,

one.

che più volte

omolo cadente

Iladio animoso,

senato, oh Dio i

erà lo rende

e ne l' Orbe: egli la luce;

ormai gli negan' gli anni

ndicar trà l' ombre

sen' vada; e il figlio

ttaro si doni; e trà catene

no voler dipenda.

*che alcol o? oh d'vn fanciul strao,
vicenda.)*

SCENA IV.

Clelia con Liservio.

Emerari cessate;

Da le nemiche spade

et saprò.

che sento!

mai clamori?

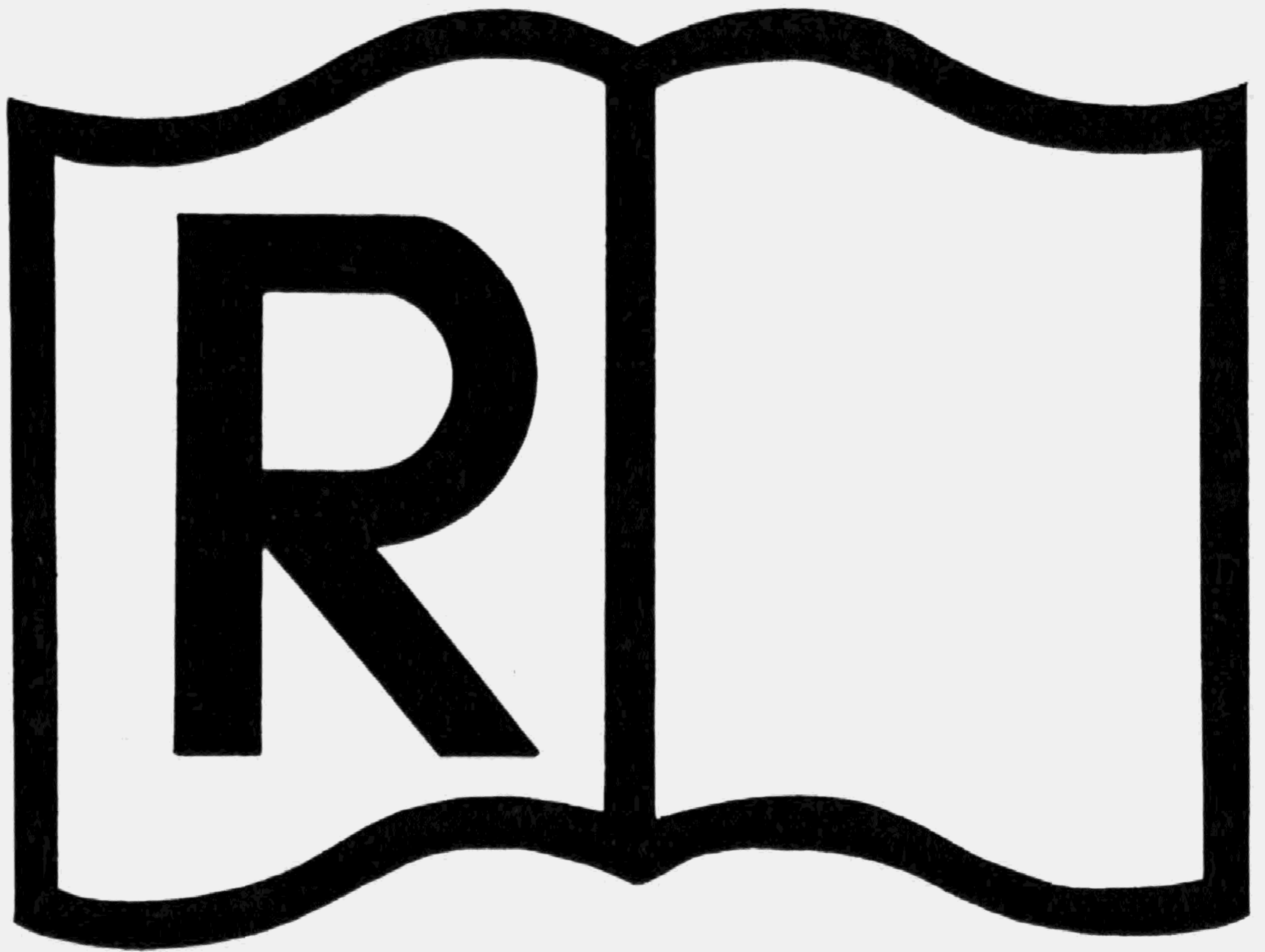
mai strida.

unico seruo

orta via di ben fuggir e' insegno;

B

Se



Ripetizione Immagine

*Entrano i Soldati di Virgilio con
Zuffa nelle Mura.*

Vit. A' battaglia
Miei fidi Guerrieri,
Pugname,
A terra e
Con fulmini fieri,
Arditi vincete,
Staggete;
La Reggia s' assaglia.
A' battaglia

S C E N A IV.

*Dopo qualche piccol' contrast
Breccia esce Ottaro, Vgone
Guido, e Prigionieri.*

Ott. Signor' vinta è la Reggia,
È il Contole fuggace
Nei Vertici del Tebro
Cesse a la Parca; e ne la fugga
Delle speranze tue trouò l' Oc

Vit. E' morto Flauio!

Ott. Egli da l'onde abforto
Kestò ne la sua fugga; e questo
Che miri a le tue piante
E' del Ciel' di Quirino
L' Ercole prigionier'

Vgo. (Empio destino)

Si prostra

Gioue de i Rè trionfator' del

A

A' quell' inuitto piede,
Che merta hauer' là ne stellanti chio-
Base immortale; Vmile,
Con il figlio innocente
S' inchina Vgone.

Vit. Vgone.

Vgo. Io che più volte
Del Romolo cadente
Fui Palladio animoso,
E del Senato, oh Dio i

Vit. L' età lo rende
Inutile ne l' Urbe; egli la luce;
Che hormai gli negan' gli anni
A mendicar frà l' ombre
Tosto sen' vada; e il figlio
Ad Ottaro si doni; e frà catene
Dal tuo voler dipenda.

Gui. (Che alcol o? oh d'vn fanciul Ara-
na vicenda.)

S C E N A IV.

Clelia con Liservio.

Cle. T Emerari cessate;
Da le nemiche spade
Fuggir saprò.

Vgo. Che sento!

Ott. Quai clamori?

Gui. Quai strida.

Cle. Amico seruo

La corta via di ben fuggir t' insegno;

B

Se

Se il Genitor perdei, hor lascio il Re-
gno. *si getta dalle Mura.*

Lis. Ferma *corre ad abbracciarla.*

Vit. D'un ciel cadente
L'Atlante io sono.

Lis. A Giove
Consegno la mia Vita.
Ahi si spezzano i sassi aita, aita.
cade giù dalle Mura.

Vit. Numi che miro! e come
Dal Cielo di Quirino
Cadon le stelle ad abbagliar vn Mòdo?

Vgo. (Che dirò.)

Gui. (Che farà.)

Lis. (Son nel profondo.)

Cle. Astri doue mi trouo.

Vit. D'un vincitor nel sè; Vitige io sono.

Cle. Vitige! oh Dio che lento!

Vit. Non pauentar ò bella;
Il tepido torrente
Frena delle tue luci; e se la Vita
Ti concede vn Regnante,
Fors'anche in breue istante
Assisa in Campidoglio
Da la caduta inalzerati al Soglio.

Lis. Fuggo dal male, e incontro vn nuo-
uo imbroglio.

Cle. Prigioniera à le tue piante
Nulla chiede questo cor;
E se l'Astro mio incostante,
Vuol che prouì empio tenor,

La;

Lascia pur che in grembo à morte
Mi conduchi la mia sorte,
A dar termine al dolor.

Prigioniera &c.

Vgo. Care voci.

Ott. Cupido
Entro quel caldo humore
Sua face accède ad infia narti il Core;

Vit. Ottaro à le mie tende
Scorta la bella; e resti
Delizia de'miei Iguardi.

Ott. Per ferirmi gli appresta Amore i
dardi.

Vgo. Che lento!

Cle. Il Padre! ohimè. Numi lon morta.

Gui. Signor.

Vit. Così hò risolto.

Vgo. Ah ferma indegno
Se denigrar pretendi
Il Candor d'alma pura, in van t'affani:
Questa è mia figlia, e benche il Lazio
estinto
Giaccia nel cener freddo,
Tanto di fumo e gli riterba ancora,
Che può eclissar de fasti tuoi l'aurora.

Vit. Sì temerario al mio real aspetto?

Vgo. Non soffre onte à l'honor' alma
latina.

Vit. Ne l'ortida cauerna
Vicina à le mie Tende
Si rinchiuda l'indegno;
Chi s'opponc al mio Amor, prouitt
mio Idegno. B 2 Nel

Nel cāpo vezzoso d'vn seno di latté
 A guerra di bacci m' inuita il mio
 cor;
 Mà scorgendo in vn cādido volto
 Di Fulmini armato
 L'Arcier faretrato
 Del vago sembiante
 Quest'anima amante
 S'arrende al rigor.
 Nel Campo &c.

S C E N A VI.

Vgone incatenato.

Vgo. **V**A' pur Rege inhumano
 Tenta nel sen pudico
 Di Vergine innocente
 Saziar l'ingorda fame; il Ciel ch'è
 g'ito
 Sarà scudo à l'honore,
 E col lume de gli Astri
 Splender farà de l'honestà il candore
 Liserio?

Lis. Mio Signore.

Vgo. Vanne alla figlia, e dille
 All'hora che lasciuo
 Il Vandalo Nemico
 Tenta assalir de l'honestà la Rocca
 Prieghi, e lagrime adopri, e se non vale
 Il pianto ad ammollire vn cor di sasso,
 Impetri da la Morte

Pria

Pria che pera l'honor l'ultima sorte.
 Giusti Numi, che reggete
 De' Mortali le vicende;
 Se il mio honor da voi dipende
 L'innocenza proteggete.
Parte condotto da Soldati.

S C E N A VII.

Liserio solo.

PEr seruirui ò Signore
 Apprestol'ali al piede;
 Mà temo dell'honore; *(fede)*
 Mentre al Mondo oggidì non v'è più
 Per maneggiar lo Scettro,
 Per diuentar Regina
 La Donna spenderia ciò che possiede;
 L'arte de l'honestate è vn'apparenza,
 Che nel solo capriccio hà sussistenza.
 Tutte le femine, che sono amabili,
 E ch'han nel volto de l'alba il fior,
 Sempre in pericolo
 Hanno l'honor;
 E allhor che stabili
 Niegan amor;
 Tosto variabili
 Prede si rendono
 D'ogni amator.
 Tutte &c.

A 3

SCE

SCENA VIII.

Ruine fuori di Roma con l'Esercizio di Virge, sopra delle quali sta asciso.

Flauio.

Plue è l'huomo allhor'che nasce,
Che al soffiar' d'aura incostante
Si dilegua, e in vn' istante
Hà la Tomba entro le falce.

Plue, &c.

Mà che; nouello Anteo,
Forte non son bastante
Di forgere, e col brando *(gno?)*
Aprirmi il varco ad atterrar l' inde-
Ah che nulla poss' io, se perso è il Re-
gno:

Mà Flauio al tuo volere
Roma ancor non soggiace;
E di tua destra al Cenno
Non corre vbbidente
Il Popolo fedel? ah che il tuo aspetto
Più non adora vmile il Mondo intero,
E nulla sei se già cadè l' Impero.

Se la Dea, che sempre instabile
Sotto il globo mi balzò:
Hora lacero del crin' labile
Quell' anella, che già m' apprestò;
Getto il Brando, che mi diè

Trà

Trà gli orrori i porte il piè.
Egli è ben' giusto ò Flauio
Se dal Trono cadesti,

Getta la Spada

Che rifiuti anco il ferro;
Più non merta il tuo petto

Si spoglia

L' vsbergo bellicolo; vn rozo am-
manto

Copra gli homeri tuoi, e da la mente
Ogni pompa si sgombre *(bre.*

Se le grandezze sono, e fumi, & om-

Corre a spogliar vn Cadauere.

Senza Regno, e senza Sposa

Son costretto à lagrimar,

Disperata ogni speranza

Tra l' Elisi sol m' auauza

Del mio ben l' Alma amorosa

Nudo spirito Idolatrar.

Senza, &c.

SCENA IX.

*Placidia, Costanzo, fuggendo dalle
ruine in abiti stranieri.*

AL Diadema, ch' in alto risplen-
Più vicino s'ouasta il periglio,
Se la sorte. ch' al Cielo l' estende
L' auuicina di morte à l' artiglio.

Al Diadema, &c.

Cos. Placidia del Destino

A 4

Son

Son varie le vicende,
E con ruota implacabile
Cangia in Proteo il mortal la Diua in-
stabile.

Pla. Mâ Flauio l' Idol mio,
L'adorato mio bene,
Que fia, che ritroui; ah s' egli preda
E' de le turbe ostii; in mezzo à l'armi
Corro veloce ad incontrarla Morte;
Sposo amato. oue sei; vieni Consorte.
Rimira Placidia, e Costanzo.

Pla. Mâ che sento! Qual voce
Articola il mio nome

Pla. E chi è costui, che audace
Spoglia con man rapace
Guerriero estinto al suolo?

Cos. S' egli è nemico à farne stragge io
volo.

Pla. Io sì con questo ferro
Ripiglia la spada.
Ad ambi troncherò di vita il filo
Vede Placidia, e li cade la spada.
Cieli che miro!

Pla. Flauio?

Pla. Mia Placidia.

Pla. E tû viui?

Pla. E tû spiri!

Pla. Viuo perche ti veggio
Spiro ad onta di Morte.

Cos. A te prostrato
Permetti, che Costanzo
Baci la man guerriera.

Pla.

Pla. Alsen ti stringo:
Mâ come dal confitto
Saluo fuggisti?

Cos. Il Cielo
Diè coraggio al mio petto; all'hor ch'
io vidi.

Auuinto il Tebro, e fuggitiuo il Lazio
Ai reggij penetrati

Drizzai tosto le piante,
Scorsi Placidia, e sotto finta veste
L'inuolai dal periglio; e di repente
Con la regal tua Sposa

Corsi veloce à ritrouarti ò Sire; i
Qui il Destino mi volse,
E da l'auida Parca il piè mi tolse.

Pla. Quanto deggio à tua fede
Bella frà le ruine
De la Romulea sede

Sarò vigile Drago al tuo bel seno.

Pla. Prouo da tuoi bei lumi ogni sereno.

Pla. Quanto è dolce ad vn core
costante.

Languir d' vn bel seno nel fiori-
do maggio,

Se ad vn'alma, ch'è già agonizate
Presta forza d' vn ciglio il bel
raggio.

Quanto &c.

Pla. Quanto è caro ad vn'occhio
amoroso.

Di Stelle sì vaghe fissarsi al bel
lambo,

B S

Sc.

Se frà i giri d'vn lume vezzoso
Gode l'alma foaue l'inciampo.
Quanto &c.

S C E N A X.

Costanzo.

I Te Sposi, e di Gnido
Vi sia guida ja Stella, Argo fedele
Sarò à vostri riposi: al colpo estremo
Di vagante Destino
Resisterà il mio petto;
E à l'adirato aspetto
Di forte rea per rintuzzar l'orgoglio
Nobil Costanza haurà il mio cor di
Scoglio,
Ma Clelia; l'Idol mio,
Come trà ferri auuinta
S'inuolerà da le Nemiche Schiere?
E come di quei lumi
Elitropio amoroso
M'aggirerò al bel raggio? ah sì cò l'arte
Si deluda il Tiranno;
E perche à me risplèda il Sol, ch'adoro,
Sia maestro à l'ardire oggi l'inganno.
Sù la ruota di cieca vagante
Giri pur d'empio Fato il tenor;
Che nel Mar de la costanza
Con ferma sembianza
Fermo scoglio farà questo cor.
Sù &c.

SCE-

S C E N A XI.

*Gran Padiglione di Vitige con accompa-
gnamento di Soldati, Trombe,
Tamburri, con suentolamento
di Bandiere, Paggi, Otta-
ro, Clelia. Guido, Vi-
tice, e Caualleria.*

Vit. **V** Into è già il Tebro, e tributa-
rio spande
La grand'Urna al mio piede;
Poco è Idume à le Palme, e manca
Eurota
De' Vandali Guerrieri
A incoronar le trionfanti chiome;
A mie Vittorie angusto,
Già sèbra l'Vniuerso, e del mio Nome
Scorre l'Espero, e l'Indo il grido Au-
gusto.

Ott. Sire à l'eccelle glorie
Proni anelano i Fati; e i Numi istessi
Null'altro fan che partoris trionfi.
Là nell'Empirea Corte al tuo gran
Marte:
Già l'Vniuerso è base
Del tuo seggio immortal; di già diuiso
Hai l'Impero cò Gioue, e à lui secondo
S'egli dà legge al Ciel, tù imperi al
Mondo.

Cle. Gran Monarca del Suolo

B 6

Sù

Sù la ruota de Cieli ogn'hor riuolga
 Ridente il Fato, i trionfanti giorni;
 Sia la Sorte lucina (merto
 Al parto de tuoi fatti; e al tuo gran
 De gli astri di là sù s'intrecci vn seruo.
 (A che mi sforzi ò Fato.)

Gai. (Oh labro esperto)

Alto Signor, al grido
 Di tue pompe reali
 Il mio Cor i suoi Voti
 Accompagnar desia,
 E de gli spirti miei
 Quest'alma ossequiosa erge i trofei.
Si leua in piedi.

(Scaglino à danni tuoi fulmini i Dei.)

Vit. Più non s'oda tonar di Bellona
 Risuegliante l'armigera tromba;
 Se al fragore, che l'Etere intuona
 Del Celio risponde sonora ogni
 tomba.

Sù il dorso affaticato
 De i Romani predati,
 Calchino il fasto lor mie reggie piatte
 L'Italia pur rimiri,
 Ch'oue posa Vitige,
 Per seggio hà vn Mondo, e sù le rest
 vmili

De le cattive Schiere
 Impone all'empietà leggi seueri;
 Cielia si mesta?

Cle. Al lampo
 Del tuo lume imperante

Per

Perdo stupida i sensi;
Vit. Al tuo bel volto
 De le Vittorie mie sacro gl'incensi;
 Tosto de lottatori
 Venga l'auizzo stuolo
 De miei trionfi à celebrar' il fasto.
 A gli acquisti di Roma
 Vniscan Giove, e Amore
 De l'alma tua l'Impero, ò ch'io sde-
 gnato
 Porterò sin le straggi al Ciel stellato,
 Di più timpani al rimbombo
 Fieri Atleti incoragiteui
 Inferociteui,
 E le palme, e i lauri à mietero
 V'appresti i'Etere
 D'Orion, di Marte, e Giove
 L'armi, i fulmini, e l'aste a l'aite
 proue.

*Doppo abbattimento a suono di Trombe,
 Tamburri intrecciato con lotta,
 Vitige dice.*

Ottaro, in breue Roma
 Venga à porger il seruo a la mia
 chioma;
 Indi le destre auezze
 Ad atterrar le Moli
 Inalzano le Mura; in vn sol punto
 Le diroccate Torri
 S'ergano sino à gl'Astri, e qual Fenice
 La Regina del Mondo incenerita,
 Habbia nel Cener suo nouella Vita.

Ott.

Ott. Volo à i cenni reali.

Cle. A stri lasciate vn dì d'esser fatali.

Vit. Luci brune

Quando vi miro

Di gioia deliro,

Mi sento piagar:

Sfere son di mie fortune

Quelle Stelle,

Che sì belle

Fanno l'alma innamorar:

Luci &c.

S C E N A XII.

Ottaro, Clelia nel partire, e Guida.

Ott. **A**H! che pria di partire
Vuò scoprir la mia fiamma
a l'Idol mio,

Quel foco, ch'è racchiuso

Coua più spirto. Ardire,

Il mio scoperto duolo. (solo.

Sanar può di quegli occhi vn guardo

Clelia?

nell'entrar Cle. Tù che pretendi?

Ott. Ah pria che parta

Lascia ch'al tuo bel Nume

Arciera di quest'alma

Confacri in olocausto i miei sospiri.

Gui. (Che mai sarà!)

Cle. A Maestà Tonante

Questo solo conuenissi, à Dio. parte

Ott.

Ott. T'arresta

Volgimi vn sguardo almeno,

Che poi ti lascierò:

Fà che di quella fronte

Io miri l'Orizzonte,

Per me lieto, e sereno,

Ch'all'hor m'inuolerò.

Volgimi &c.

Cle. Dunque hai le voglie accese
Per nemica beltà?

Ott. Si strugge il cor senza sperar pietà.

Cle. Duolmi di non hauere

Alma per compiacerti, io parto.

Ott. Ah ferma.

Cle. Nel piato mio spensi d'amor la face,
Io non ti posso amar restane in pace.

Gui. Oh risposta sagace.

Cle. Non mi parlar d'Amore,

Che mai t'adorerò;

Il Cieco Dio ch'hà l'ali

Non hà face, ne strali,

Per far che m'innamori

Di chi m'imprigionò.

Non mi &c.

Ott. Vsa pietà.

Cle. Non deggio.

Ott. E chi lo vieta.

Cle. L'esser nata latina.

Ott. Son Vandalo.

Cle. Io Romana.

Ott. (Alma ferina)

Ama.

Cle.

40 A T T O

Cle. L'Amor pudico.

Ott. Stringi Ottaro.

Cle. Non posso è mio Nemico.

Ott. Senti barbara Donna

Vittima à le mie piante

Darai fine al rigor.

Cle. Sarò costante

Per fare, che il core

Si pieghi ad amarti

Si crudele quanto mi piaci.

Prendi pur di Meggera le faci,

Che à vibrare ne l'alme l'ardore,

Vsa amore.

Lo Strale, e non baci.

Per fare &c.

Ott. Senti Mostro inhumano

Preparati à dar pace

Al dolor che m'affligge, ò con il sàgue

Del Genitor suenato

Spezzarò di quel seno il cor spietato.

Pensa, che il tuo pensiero.

Forse ti placherà:

Per me il bendato Arciero

Lo strale hà sì fatale,

Che viuere non posso,

Senza ottener pietà.

Pensa &c. *parte.*



SCE

PRIMO: 41

SCENA XIII.

Clelia, e Guido.

Cle. LA Rocca de l' honore
Tentate in van o d' atterrare
indegni,

Se costanza, e ragione

In mia difesa impugneranno l' Armi

A rintuzzare i barbari disegni.

Mà fortuna crudel; che più pretendi?

Hò il Genitor frà laci

Hò raminga in Costanzo ogni mia
spene;

E senza di lui sono

Andromada d' Amore in Mar di pena

Volami in seno ò Cara

Speranza del mio ben:

Col raggio tuo rischiara

De l' anima il seren.

Volami, &c.

à 2. Cle. Guido)
Gui. German.) Ardire

Cle. Il Vandalo Tiranno

Hor' che depressa hà Roma

Crede superbo incoronar la chioma;

Mà incauto egli s' inganna;

Poiche quest' Alma offesa

In vn col fiero Duce

Farà stragge de l' empio.

Gui. Serua à la Fellonia costui d' esser
pio. Cle.

42 **A T T O**
Cle. Con lusinghiero aspetto
 Vincasi, e con la frode
 Ne sconuolga il pensiero
 Turbine di timor; in mar di sangue
 Fia che pera l' Indegno, (gro.)
 Vegga ciò che san far due fidi il Re;
Gui. All' hora ch' ei pretende
 Spegner l' ingorde voglie
 Entro quel sen di latte
 Con improuiso assalto
 Dà morte al traditore,
 E vendica in vn punto
 La Patria, il Geuitor, Clelia, e l' honore;
 à 2. *Cle.*) Vendetta, Vendetta,
Gui.) Preparati à l' Armi,
 Sì sì à vendicarmi
 La man già s' affretta,
 Vendetta, &c.

SCENA XIV.

Guido Solo.

Cieli in che mai v' offese
 Guido, Clelia, la Patria, il Padre, e
 Roma,
 Che con destra seuera
 Scagliate contro noi nembi di doglie,
 E inalzate vn Tiranno à Reggie So-
 glie.
 Abi che l' Empia Fortuna
 Non riguarda à innocenza,

Se

PRIMO. 43
 Se virtute è argomento à sua incle-
 menza.
 Dimmi fortuna vn dì
 Forse ti lazierai
 Di tormentarmi?
 Sì,
 Frà le pene
 L' Alma
 Spera ottener' la palma
 E infrante le catene
 Il Piè slegarmi?
 Dimmi, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



AT

44
A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grotta con ruine.

Placidia, Flavia, Costanzo.

Pla. **Q** Vella Dea, che sempre
instabile
Cambia in Proteo alma regnante
Nel girar resa men labile
Forse vn dì sarà costante.

Fla. Placidia hò già risolto
Con meditati inganni
Fàger del Tebro i ceppi, e cò la morte
Del Vandalo superbo
Liberar Roma, e di Quirino il soglio
Del prigionier' Vgone
D'vopo è saper gli euenti, e riunite
Le schiere de' più fidi
Con machine intestine
A i barbari apportar straggi, e ruine.

Cos. Come l'le di Vitige
Versa nemica forte
Al temerario piè palme vittrici.
Vn' alma coraggiosa

Scen.

SECONDO:

45
Sempre ne l'opre ardite acquista lode;
Doue forza non val, s'vsi la frode.

Passerà chi d'ostro splende

Da i trionfi à le catene:

Cangierassi il Campidoglio

Con orribili vicende.

In vn carcere di pcne.

Passerà &c.

Fla. Mora pur il Tiranno; inalzi i vanni

L'Aquila de' Latini,

E di fulmini armata

La Gotica empietà renda atterrata,

Con te fida quest'alma

Mio ben sempre sarà;

Al sol del tuo sembiante

Questo mio cor amante

Via più s'aggirerà.

Con te &c.

Fla. Pria che lasciarti ò cara

Più tosto morirò;

Ad ontà del mio Fato

Quel volto idolatrato

Fedele io seguirò.

Pria &c.

Fla. **entrare.** *Fla.* Mà che veggo?

Che scorgo?

Ecco il Tiranno.

Spola per noi trionfi oggi l'ingano.

SCE.

S C E N A II.

Vitige, Ottaro, Soldati, e detti.

Cingetemi la fronte,
Lauri del Campidoglio;
E il Mondo prigioniero
Là da l'Idaspe altero
Porga l'arene ad indorarmi
Soglio.

Cingetemi &c.

Ott. Sire come imponesti
Già sudan mille fronti,
Per innalzar le Mura; onde fia vano
L'ardir di Bellisario!

Vit. Egli è vn'infano
Il Serto trionfale
Sù queste tempia i fulmini non teme
Se de la cieca errante
Con chiodo adamantino
Fissò la ruota à mie vittorie il Fato,
Véga, e vedrà di questa man le proue
Irato Rè nel fulminare è vn Giove.

Soura Monti d'estinti guerrieri
Sino à i Numi la guerra farò,
S'armi pure nel Cielo il Tonã
Che l'fulgor del mio acciar fu
minante

Palpitar ogni stella vedrò.

Soura &c.

Vide Flavio. Mà che scorgo! Cost

Tosto

Tosto si prenda.

S C E N A III.

Flavio, Placido, Costanzo, e detti.

O Cieli?

à Placidia.

Vit. E tu chi sei?

Che trà ruvide spoglie
Sembri lucida Anhora.

Genuflessa.

Plac. Gran Monarca del Mondo à le
tue piante

Mira Donna piangente

Di morto Agricoltor pouera figlia.

Vit. Tu seluaggia?

Pla. A gli aratri

Nacqui troppo infelice.

Ott. (Men'vaga appo costei è Berenice)

Vit. Ma come da le Straggi

Illeta ti serbasti?

Pla. Amico il Fato

Mi preferuò da le nemiche schiere.

Vit. [Son' quelle luci in fulminare ar-
chiere]

Fl. Sire à Vile Bifolca

Col Germano, e il Conforte

Dona la Vita almeno.

Cos. Astro inhumano.

Vitige offeruando solo Placidia.

Vit. Vn non sò che hai negli occhi,

Che

Che mi fa inamorar;
E nouo Marte Amore
Di questo inuitto Core
Pretende trionfar.

Vn non sò che, &c.

Pla. Tù che in trono d'astrea con giusta
mano

Libri l'human' destino
Concedi a vil' Seluaggia
Anche la libertà.

Vit. (Entro quel volto
Albergano le grazie, e benche rozo
Ei portà di Ciprigna
Le rare merauiglie, & in quel lume
Gi' infiammati miei sensi amor ricrea
Refa de la beltà costei l' Idea)

Cof. Cieli che sento?

Vit. Innalzar'la tua sorte oggi pretèdo:
Entro le reggie foglie
Il tuo seno vezzoso
Centro farà de l'amorose voglie.

s'acosta audace

Pla. Ah ferma ò Sì e;
Io che nacqui à le telue [zo.
Le grandezze Reali abborro, e sprezz-

Vit. Dunque d'vn' Rè l'affetto
Nulla da te s'apprezza?

Pla. Ai reggi amori io non hò l'alma
auuezza.

la prende per mano

Vit. Seguimi: hò già risolto.

Fl. Ah ferma

Vita

Vit. O là cotanto ardisci?

Ott. Empio Biffolco.

Fl. Signor costei il biondo Dio di Gnido

A miei talami scelse,

E ben che vil Pastore

In lei soffrir non vuò macchia d'onore

Vit. Ad inalzar' le Mura

Tosto vada costui: a le mie tende

Si conduchi la bella: io di quel seno

Da le amene pendici

Coglierò lusinghiero Agricoltore

Per tempra al mio martir' frutti d'
amore.

Pla. Senza l'Idolo ch' adoro

L. Alma mia non vi urà più:

Deh gran Rè concedi almeno,

Che annodata al di lui seno

Proui in carcere di pene

Col mio bene

Men crudel la schiavitù. *piango*

Senza, &c.

Fl. Se il Destino vuol' così

Bella mia non lagrimar;

Sono varie le vicende

Dopo l' ombre il dì si rende;

Et il sol l' effigie aurata

Sempre irata

Non sà in Cielo raggirar.

Se il Destino, &c.

C

SCE

S C E N A I V.

Ottaro parte con Fla. condotto dalle
Guardie.

Vitige osservandoli, e detti.

Cari affetti amorosi
Di semplicetti Amanti
Bella come apprendesti
A stringer fra le braccia il tuo Con-
forte
Impara ancora ad abbracciar tua sorte
Torna per pigliarla.

Andiam'

Pla. Scoftati audace.

Vit. A me, voglia, ò non voglia

Cof. Signor'

Vit. Entro quel petto

Vuò far le mie vendette à tuo dispetto

Cof. Che farà.

Pla. (De l' indegno

I comandi leueri

Si delludan' cò' vezzi:

Fingasi amor'; mà sol honore imperi.)

Gran Sire, non ardisce

Donna nata frà Selue

Stringer' destra Regnante:

Vit. Quando l'annoda vn Rege ella è

Imperante,

Pu-

Pupille idolatrate

Tanto vi vo' baciar;

Che sù le guancie amate

Vo' l' Anima spirar.

(Deh tù cortese amor

Di quel petto il rigor

Vieni, Vieni à placar.]

Pupille. &c.

Pla. Cara Destra vezzosa

Così ti vo' annodar,

Che preda si amorosa

Mai più voglio lasciar.

(Deh tù Nume del Ciel

Vibra l' accelo Tel

Quest' empio à fulminar.]

Cara destra, &c.

Parte con Plac.

S C E N A V.

Costanzo solo.

Sorte quanto ti deuo, hora che il piede

Mi preferui da i lacci;

Ma che di Flauio il grande

Forse io non son' bastante

Frangere le catene?

E di Clelia il mio bene

Slegar le torti funi? Empio Vitige:

Sù i dirocati auuanzi

De la Reggia del Mondo

Incauto alpiri à fabricarti il Trono.

C 2

lo

Io con opra sagace
 Cader farò la mal fondata Mole;
 Che s'erga la barbarie
 Sù i precipizij altrui il Ciel non vuole.

Per abbatte vn' Alma feroce
 S'armi il core di Crudeltà:
 Col'ingiurie
 Di mie Furie,
 Col mio sdegno
 Dell'indegno
 L'empietà si placherà.
 Per, &c.

S C E N A VI.

Cauerna orrida con vn sasso vicina alle
 tende di Vitige con Mura di Roma
 diroccate in lontananza.

*Vgone incatenato ad vn sasso. Flauio con
 Badile, e Cariola, che si porta al
 lauoro delle Mura.*

CRudi ceppi, che annodate
 Ad vn misero le piante;
 Della Dea Cieca vagante
 L'empia rota omai fermate.

Fla. Stelle auerle, che splendete
 Sempre à danni del Mortale
 D'vna sorte sì fatale
 Le vicende omai volgete.
 Va dentro à prender sassi.

Vgo.

Vgo. Troppo infelice Vgone,
 Hor che à l'a. erbo giogo
 D'vn Regnante superbo
 Ti condàna il Destino, e cinto il piede
 Di graue ferro in carcere profondo.
 Appena vien concesso
 Poco spazio di terra à tuoi riposi
 Tù dal peso degli anni oppresso e lasso
 Viui giorni di Vita entro d'vn sasso.

Fla. Ah Vitige Tiranno torna co' sasso
 Ah Flauio vilipeso
 Ah Consorte infelice, e in questa destra
 Il fulminante acciario
 Sazio di mieter palme
 Degenera in vil ferro, e questo seno,
 Oue con le ferite il Tracio Nume
 Orme stampò di Gloria,
 Viurà in rustiche lane?

Vgo. Cho miro! Questi è Flauio.

Fla. Empia Fortuna,
 Da me che più pretendi?
 Che più datti poss'io?
 Mi rapisti l'Impero!
 Mi togliesti la Sposa!
 M'inuolasti ogni bene.
 Ah Placidia, ah Romani!
 Ah Vandali, ah Vitige, ah ricatene!

Vgo. Flauio.

Fla. Dimmi fortuna,
 Parlanmi al Core,
 Del mio Destino
 L'empio tenore.

C 3

Si

Si placherà?

Pensa.

o. Flauio.

Fla. Chi sà.

● Petto latino

Del Traditore

Straggi farà.

o. Flauio, Flauio.

a. Chi sà.

Vede Vgone.

Vgone.

o. E tu, come dall'onde sorto,

Trà ferrei ceppi auuinto,

Viui giorni seruili.

a. Mi còdannò il Tiranno ad opre vili.

o. Resist, che virtude

Qual selce d'Arimalpe al gel s'indura,

Della nemica forte.

a. Non trionfa il Destin d'anima

forte.

Costanzo il Generale,

Con armate Falangi

Già ardito corre à riunir le schiere,

E se preme del Lazio

Il Luminoso seggio

Orgoglioso Fetonte il Rè maluaggio,

Nelle calme sognate haurà il naufragio.

o. Secondino le Stelle il gran disegno.

a. Hoggi risorgerà di Roma il Regno.

Chi ver mè gli strali aduna

Mi vedrà con suo cordoglio,

So-

Sopra il seggio di Fortuna

Trionfar in Campidoglio.

Chi &c.

Vgo. Proui pur caduta estrema

Contro noi ch'il brando ruota,

Et il fulgido diadema

Di sue pene sia la ruota.

Proui &c.

SCENA VII.

Lisferbio, Vgone nella Cauerna.

Non hai loco pouertà
Di seruir più à grande Rè,

Notte, e di vegli in tormento,

E più instabile del vento

Non hà mai posa il tuo piè.

Non hai &c.

Per ritrouar Vgone

Clelia appena col labro

Diede fiso à gli accenti,

Che mentre vn poco tardi

All'oscura prigion riuolsi il passo,

Sgridò, rimprouerò la mia grà fè

Non hai &c.

Mà Vgone quì non s'ode

Guarda d'intorno lo chiama.

Vgone? Non risponde, Vgone, al certo

In vn sonno profondo

Il cadè.

Vgone. Ei dorme à fè

C 4

Vgo.

lo torna à chiamare.

Vgone. Ei si portò ne l'altro Mondo.

Vgo. Che chiedi?

Lis. Mio Signore

All'hor, ch'io vidi

Clelia la figlia ti tutto le narrai,

(A rituegliarlo al fine hò fatto assai.

Vgo. Ella che disse.

Lis. Che vuol prima morire,

Che macchiar il suo honor

Mà v'è ancora di più: con faggia
frode

(Guarda se alcuno offerua)

Penta dar Morte al Vandalo Tiranno

Vgo. Eccolo à punto.

Lis. Al cor cresce l'affanno.

SCENA VIII.

*Vitige, Clelia, Ottaro, Vgone, Liservo,
bio, Soldati, Cavallieri,
Paggi, e Corte.*

B Ronzi sonori

La gioia fuegliate

Con lieto fragor

D'hostili furori,

Sei Mostri fuggate

Con tuoni d'horrore

L'Invidia atterrate

Con suoni d'honore

Plaudete al valor!

Bronz.

Bronzi &c.

Ott. A l'Eroe coronato,

Che merita hauer là ne stellanti Chio-
stri

Sotto l'eterno piede

Marte, e Bellona, e il domator de
Mostri

Clelia si pieghi, e giuri eterna Fede.

*Clelia s'inginocchia à Vitige, & egli
la fà sorgere.*

Vgo. (Ah seruo.)

Lis. Taci.

Vit. Di Vitige le gesta

Sono incise nel Cielo, e riuerente

A me suo vero Giove

Già l'Aquila Romana

Offre gli strali, e di mia fama al grido

Con applausi immortali

Festante echeggia ogni remoto lido.

SCENA IX.

*Guido con bacile, ou'è posta la Corona,
e lo Scettro, e detti.*

A Te, che frà gli agoni

Feconda il sangue hostile allori, e
palme,

Scesa dal terzo Ciel la grazia istessa,

Orni tua man di Scettri, e il crin di
Stelle,

C S

Ott.

t. Pose in quegli occhi amor le sue
facelle.

r. Ad ingemmar di mie Vittorie
il fasto

De l'Eritra, del Gange, e de l'Idaspe

Scorrano à le mie piante

Le preziose arene, i biondi gorgi,

E dell' Augusto capo

Freggio condegno à coronare il merito

Mi ceda Giove d'Ariana il ferto.

Itt. [Trà speranza, e timor io peno in-
certo.]

le. Ben deuonfi à ragione

Intrecciar più corone

A te del Mondo espugnator' inuitto.

Ott. Ahiche questo mio cor langue tra-
fitto.

S'inginocchia Guido con la Corona, e à

suono di Trombe, e Tamburi,

e suentolamento di Bandie-

re Vitige getta l'elmo, e

prende lo Scettro.

Vit. Di Peneo foglie fastose

Sù piegateui

A le chiome d'vn Regnante;

E voi palme ambiziose

Incuruateui

Al mio braccio trionfante,

Di Peneo &c.

S C E N A X.

Vitige, e detti.

Vit. **C** Lelia di nostre pompe
Il termine sarai, guerriero
inerte

Nel campo del tuo seno

Darò assalti di baci al dolce labro

E Amor sarà di nostre gioie il fabro:

Vgo. El' ascolto, e non moro.

Lis. T'achetta; oh che martoro.

Cle. Sire, troppo fallace

Ti lusinga la spene; alma latina

Di mente effeminata

Le frenesie non ode. E se il tuo petto;

Arde d'impura fiamma

Farò che spèta resti entro il mio sàgue,

E ceda l'alma al tuo furore e sangue.

Vgo. Respiro

Lis. E che dis'io.

Ott. L'anima langue.

Vit. Di tue luci il vago lume

E bastate

L'Vniuerso ad infiammar

Io sol bramo che il mio Core

Fatto vn'Icaro d'Amore.

Del tno sen nel Mar di latte

Nouo amante

Veng'vn giorno à naufragar.

Di tue &c.

*s'accosta audace à Clelia.**Cle.* Scoftati temerario.*Vgo.* Ah ch'io non posso

Soffrir

Lis. Ferma ti prego.*Vit.* E così nieghi

A vn tanto Regnator giufta mercede.

Cle. Nacqui Romana, vn fcoglio è la
mia Fede.

Di Cupido i' aureo ftiale

Il mio petto

Nò non vale ad impiagar:

Con intrepida fèmbianza

De l'mio Core la cofianza,

Se m'affale il tuo rigore

Ogni affetto

Sempre nega d'abbracciar.

Di Cupido &c.

Vgo. Oh figlia.*Lis.* Oh cor di Donna.*Vit.* Alle tue piante

Meco affunta à l'Impero

Tributerà l'Eritre

Flutti gemmati ad illustrarti il Soglio.

Cle. Io fono

Su'l Tebro nata, e la mia fede è vn

fcoglio.

Vgo. Purche falui l'honor' altro non
voglio.*Ott.* Si raddoppia il cordoglio.*Lis.* O questo è il bell'imbroglio.

Non

Cle. Non s'affanni orgoglioso pen-
fiere,

Questo petto ad espugnar;

Che fe aperte del Ciel le Miniere

Diluuiasse da le Stelle

Gioue in fulgide procelle

No'l vorrei, ne meno amar.

Non s'affanni &c.

Vit. Ancor sì fiera? Ottaro

Frà le turbe più vili

Esca de fozzi amori

Sia condotta coftei, io così voglio.

Sì cruda ancora?

Cle. In feno hò vn'anima latina, vn
cor di fcoglio.*Vit.* Farò vn dì che fi penta

L'empia, che tanto osò;

Di me, fe non pauenta,

Forfe dirà di sì,

S'hor mi rifponde nò.

Farò &c.

S C E N A XI.

Ottaro, e Clelia.

I Ngrata è quefti il tempo, hora nel
 A la più fozza plebe (campo
 Cederai quei contenti,
 Che à vn Regnante negò la tua fe-
 rezza;

Cle.

Cle. Ai colpi di fortuna hò l'alma au-
uezza.

Vg. (O' Cara figlia)

Lis. (O' Nobile Romana)

Ott. Pure se del mio seno
Tempri la fiamma ardente,
Chi sà, ch' io non ti ferbi.

Cle. (Alma inclemente.)

Ott. Se quest' Alma per te more
Non vsar tanto rigor
Se sei bella, se sei vaga
Del mio sen fà che la piaga
Sani omai pietoso Amor.
Se quest' &c.

Vg. Ah Vandalo lasciuo

Lis. Ah Duce infame

Cle. Pria, che faziar tue brame
Vorrò dal sen Suenato
Versar l'alma col sangue,
E con fonti vermigli
Imporporar' de la mia Fede i gigli.

Cl. Se per te pietà non sento
Dona pace al tuo dolor
S' io son vaga, s' io son bella
Il tenor della mia Stella
Vol che abborra vn' empio cor.
Se per te, &c.

Ott. E farà ver, che l'impudica plebbe
Scorno a gl' ostri viuaci
Facia del labro suo co i sozzi baci.

Cle. Non apporta la forza ontea l' ho-
nore.

Ott.

Ott. Troppo tu sei crudel.

Cle. Tu traditore.

Ott. Con le poma d' vn seno sì bello
Hò risolto mia vaga scherzar:
Hippomene in amor' fortunato,
Se mi fugge quel volto adorato
Del rigor' saprò il corso fermar.
Con le &c.

S' accosta à

Cle. Vanne mostro inhumano.

Ott. (Si cruda ancor?)

Cle. Quest' Alma
Sarà contro di te sempre seuera.

Ott. Proui dunque lo sdegno, alma ch'
è fiera.

Cle. Di stringermi se credi
T'inganni ò Traditor:
Nel seno d' adamante
Hò vn gelo, ch' è bastante
A spegnere il tuo ardor.
Di stringermi, &c.

SCENA XII.

*Nel partire incontra Vgone, e Liserio
Clelia, Ottaro.*

Vgo. **D**Oue barbaro doue
Questa Vergine illustre
Tragge la tua impietà?

Ott. Scoftati infano.

Vgo. Pria lasciarò la vita,

Che

Che abbandoni la prole.

Cle. Ah ferma Padre,
E permetti, che in me scorgendo:
Tebro

Vna nuoua Lucrezia,

Con eguale ventura,

Io con destra homicida

Vittima dell'honor oggi m'uccida.

Vgo. Ah non fia vero ò figlia.

Sei parte del mio sangue,

Onde col tuo morire io resto esangue:
l'abbraccia stretto.

Ott. Per diffendere altrui, tu di te stesso

Inutile sostegno,

Temerario t'opponi à reggij cenni!

La pietà, che non meriti, hora t'accolga,

E ti sostegni il suolo.

Getta Vgone à terra.

Lis. Ah traditor.

Cle. Ah che m'uccide il duolo,
parte con Ottaro.

SCENA XIII.

Vgone in Terra.

Lis. **I**O depresso! Io schernito!!
Il Ciel mi salui.

Da la uan di costui.

Vgo. Anche trà ferri

E vn Consolo latino.

Da

Da vn Vandalo ultraggiato

Ah nemico Destino, auerso Fato.

Senza figlia. e senza honore,

Per pietade empia fortuna

Fà ch'io mora in grembo al duolo;

E del piè frà le catene

Ponga termine à le pene

De tuoi dardi vn colpo solo.

Senza &c.

SCENA XIV.

Guido, Liserio, Vgone:

Vgo. **P**Adre qual ti vegg'io.
Figlio t'annodo,

E già che il Ciel cortese

Vuol che pria di morire,

Col vederti io respiri

Del Genitor languente

Odi gl'ultimi accenti; à mè la morte

Non calle nò; purchè l'amata figlia

Serbi intatto l'honor, che de le Salme;

E il più ricco tesoro

Guido ti lascio, ah dal do--lo--re--io--

mo--ro.



SCEN

S C E N A X V.

Guido, e Liserio.

A H Vgone, ah Padre, oh Dio
Priuo di te voglio morir anch'io.

Lis. Trattengo il pianto appena.

Gui. Ah scorderà il Tiranno,
Che vn inerme fanciullo, (dre
Guerriero hà il cor per vèdicar del Pa-
L'ingiuste offese, e con ordite trame
Troncar saprà de' giorni suoi lo stame.
Spirti armateui in questo seno,
E con face di giusta vendetta
Accendete di sdegno il mio cor;
Che più s'aspetta
Sù vendicateui
Crude Tisifoni del cieco hortor.
Spitti &c.

S C E N A X V I.

Liserio solo.

P Ouero Regno, ò quanto
Ti veggio à i precipizij hora, che
al giogo
Sei di barbara sorte,
D'intorno altro non s'ode,

Che

Che strida, che rumor, che straggi;
e morte

In somma così v'è destra regnante
Niuno riguarda, à tutti è fulminante.

E' la corte vn mar d'affanni,

Che gli scogli chiude in seno,

E al Nocchier prepara i danni,

Quando ondeggia entro il sereno.

Io per me così la voglio,

Star lontano da i Regnanti;

Se non donano nel Soglio,

Che malanni per contanti.

Pigliarla come vien, star' in ceruello,

Perche' oggidì chi falla, v'è in bordello.

Ballo di Mori.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

68
À T T O
TERZO.

SCENA PRIMA.

*Mura di Roma con gente, che
le vanno innalzando.*

Flanio solo con badile, che lavora.

E Ntro vn mar di mille affanni
Argonauta è questo cor,
Il Pensiero e Cinolura,
Che mutando ogn'hor figura,
Fà ch'io spero,
Poi dispero
Fra le firti del dolor.

Entro &c.

*Mà s'inganna Vitige: il Lazio vinto
Entro quei sassi ancora
Cova del suo furor scintille ardenti,
E del fasto Latin le Moli infrante,
Sarau tomba al superbo,
S'archi furon di gloria à le sue piante.
Mà Placidia non scorgo!*

Forz

TERZO.

69

Fortuna, Amor, che fia?
Flanio tù che risolui? vn seno ardito
Non pauenta disaggi, e vn' alma forte
Saprà il Corso frenar d' auuersa sorte,
Del mio bene idolatrato,
Hò l'effigie in questo petto,
E la dolce rimembranza
Più m'accresce la speranza
Di veder il caro oggetto
Dal mio brando liberato,
Del mio &c.

SCENA II.

*Clelia fuggitina dalle mani d'
Ottaro.*

F Erma barbaro duce, & haurai core
Mirar esposto agl'impudichi oltraggi
D'vna Vergine imbelle il casto honore
Ott. D'vn anima ostinata
Quest'è l'ultima sorte, entro quel se
Tempra il cor d'adamante,
O pur frà Turbe vili
Volgi tosto le piante.
Cle. Soccorretemi ò Dei
Ott. Non curano i tuoi voti,
Se alle preghiere mie lorda tu sei.
Cle. E tù mostro crudele
Alma haurai così fiera,
Di mirar questo seno
Nido d'infami amori.

Ott.

Ott. Questa è pena, ch'è lieue, à tuoi rigori.

Cle. Ottaro, la pietade,
E douuta à chi prega.

Ott. A chi non hà pietà, pietà si nega.

Cle. Ti generò vna Tigre!)
Ott. T'alimen ò vna fiera.) ò crudo Fato.

Cle. Honor) Per me troppo 'adorato'.

Ott. Amo) spietato.

Cle. Sento al Core vna voce, che dice

Stà costante, non disperar.

Fortuna labile,

Tal hor murabile

Le vicende suol caugiar.

Sento &c.

Cle. Sòn risoluta al fin.

Ott. A che.

Cle. Morire

Pria di macchiar la fede.

Ott. Ahi cruda forte

Sia termine al rigor dunque la morte.

Cle. Duce.

Ott. Clelia.

Cle. Sì vieni.

Ott. Oh me felice; e doue?

Cle. A dar fine al rigor d'auerlo Fato.

Ott. Amor) per me troppo spietato.

Cle. Honor) adorato.

Ott. Se tù la vuoi così

Io che ti posso far!

Per dar fine al tuo duol,

Ba-

Basta mia vaga sol.

Che il labro tuo adorato

Si renda al fin placato,

E mi risponda vn sì,

Di me nou ti lagnar

Se tù la vuoi così.

Cle. Pria riderà sù le canute tempia

Del Rodope gelato April vezzoso,

Che prouì ignobil fiamma. hò nel mio seno

Tempra d'honor sì forte,

Che à frangerla non vale altro che morte.

Dispera, che ristoro

Già mai porga al tuo amor;

Raffrenai i tuoi deliri

L'aure de tuoi sospiri,

Per tuo maggior martoro

M'accendono il rigor.

Ott. Donna inhumana ascolta,

Ad vn amor schernito

Succederà la forza.

Cle. Sempre sarò costante.

Ott. Alle tue luci auante

Farò, che in questo punto

Vgone il Genitore

Cada Vittima estinta al tuo rigore,

Che risolui?

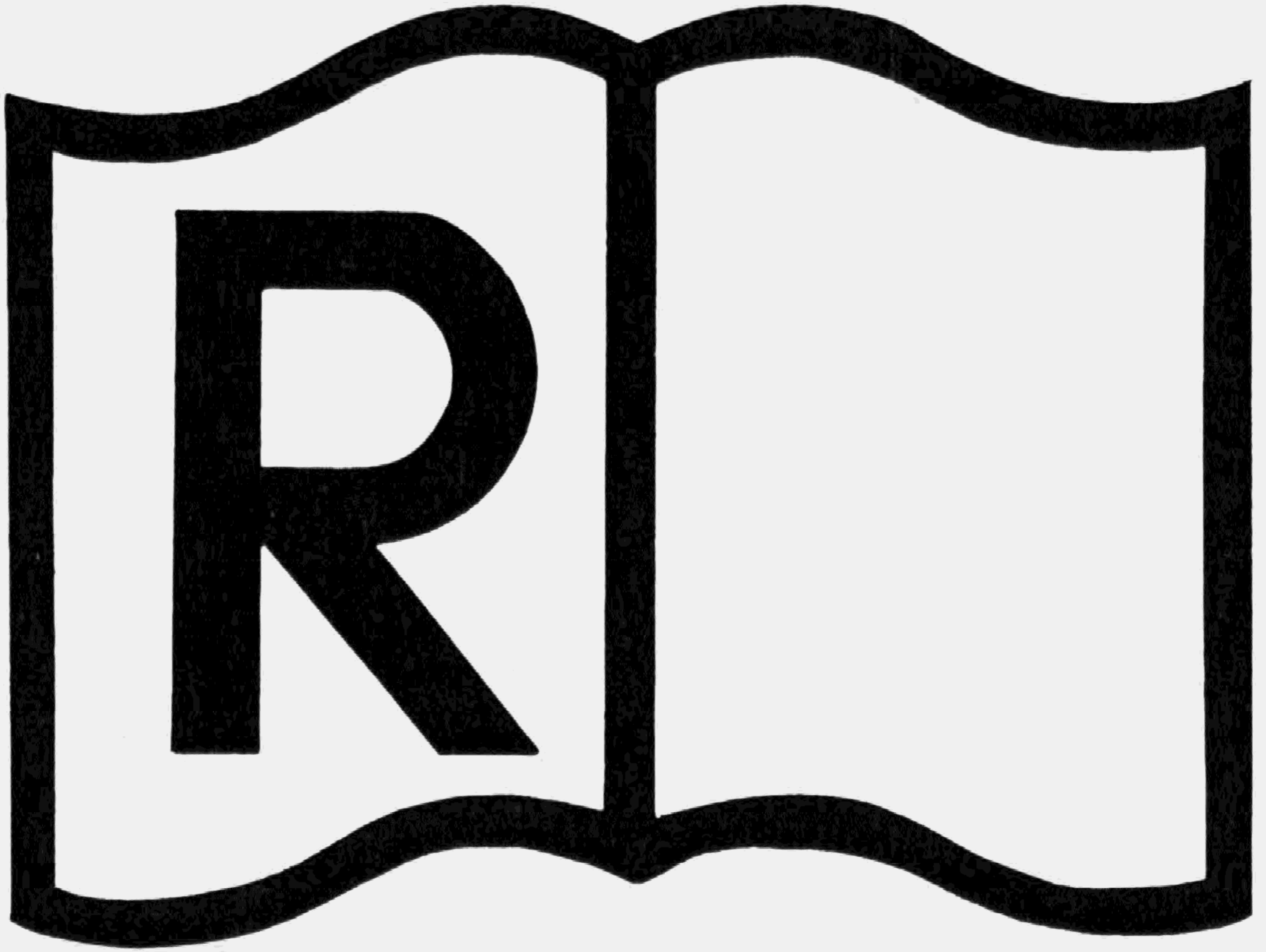
Cle. Il dolore

L'anima semiuiua affigge, e accorra.

Ott. Pure, che pensi far?

Cle. S'è giusto ei mora.

Ott.



Ripetizione Immagine

C
C

S C E N A III.

*Vitige con Placidia per mano.**Flauio, Ottaro, Clelia, Soldati,
e Cavalieri.*

D'vna mano i dolci nodi
 Sanno troppo incatenar,
 Vn bel crine all'aria sciolto,
 Due pupille, in vago volto
 Mi fan troppo inamorar,
 D'vna &c.

S C E N A IV.

Vgone nell'uscire vede Vitige, e dett.

Che pretende il Tiranno? il Rè?
 che fia?

Ott. Amor non dar più pena all'anima
 mia.

Vit.

Vit. Idalba il Reggio affetto,
 Ogni bassezza inalza. Amor ch'è cieco
 Di parità nen cura, in vn sol nodo
 Rustiche marre vnisce. à reggijs cettri,
 Che se fendi la Terra
 Germogliera tua sorte, il Rè de' lumi,
 Co'dorati splendori
 Sublima trà le Stelle anco i Vapori.

Fla. Che rimito! la Spola
 Con Vitige, col Rè, col mio nemico?

Pla. Che odo?

Fla. L'offeruo è viuo?

Ott. Senza colei d'ogni piacer son priuo.

Pla. Mà quì Flauio il mio bene!

Fla. Ah Spola.

Pla. Che farò.

Fla. Cruide Catene.

Vit. Ogni bella, che sia vezzosa
 Al mio petto io stringerò;
 Trà la neue palpitante
 Di quel sen guerriero amante
 L'ardore del Core
 Estinguer saprò.

s'accosta à Placidia

Ogni bella &c.

Pla. Scoffati audace.

Vit. Ame. Lascia che tempri
 Dell'anima gli ardori
 Di quel Candido sen ne'puri auori.

Pla. Il Fiato d'vn lasciuo
 Della mia fè innocente
 Deturpa il bel candore.

D*Vit.*

Vit. Sono amante, son Rè.

Pla. Prezzo il mio honore.

Vit. Ma come così tosto

Cangiò aspetto Cupido entro quel
seno?

Ramentati alma vile,

Ch'al mio poter s'ourano il tutto lice.

Fla. O mia sorte infelice!

Pla. Se credi, che il mio cor

Mai si pieghi al tuo amor

Empio t'inganni.

Dalla pura mia fè

Non otterrai mercè;

Dà pace al tuo dolor,

Che inuan t'affanni.

Secfedi &c.

Fla. O Costanza reale!

Cle. O inuitto core!

Vgo. O Rè troppo lasciuo.

Pla. O traditore!

Vit. A me ctudele? ingrata il nero ciglio

Con i guardi amorosi

Al seno mio sì fieri dardi scocca,

Che l'acerbe ferite

Altro non può sanar che la rua. bocca.

Fla. Resistì alma d'honor.

verso Clelia.

Ott. O vaghi rai.

Vgo. S'ella rimane illesa, ah che fa affai.

Pla. Se credi col baciare

Queste labra macchiar,

Non ben l'intendi,

Del

Del mio costante honor

Col fiero tuo rigor

Se pensi trionfar

Troppo pretendi.

Vit. Già che così ostinata

Resisti alle mie voglie.

Vgo. Che farà!

Fla. Che fia mai!

Pla. Temo.

Cle. Pauento.

verso Cle. Ott. La bellezza è dell' alma
vn gran tormento.

Vit. Vada ancora costei.

Frà l'empie turbe à mendicar fortuna.

verso Cle. Ott. In quel crin biondo ogni
tesor s'aduna.

Vit. Mà quì Clelia! Fermate?

Vuò ancor tétarla, e d'ogni mio tesoro,

L'aurea pioggia versando

Gioue farò di queste Dee, che adoro.

le piglia per le mani.

Frà due grazie così belle

M'ergo al Ciel del Dio d'amor;

Le tue luci sono stelle;

La via lattea è il bianco seno,

Oue scor go ogni sereno,

Oue hà luce ogni splendor.

Frà due &c.

Vgo. Vgone, e puoi soffrire

L'insidie del tuo honor senza morire?

Fla. Flauio, e vuol la tua sorte,

Che ti mantenga in vita anco la morte?

D 2

Cle.

Cle. Stelle, e voi non vibrare
Fulmini al traditore?

Pla. Numi, e voi non scagliate
Saette à l'empio core.

Vit. Lasci pure, e Pafò, e Gnido
D'Amatunta la gran Dea,
Se costei con doppio grido
Hà nel gemino suo lume
Con la face il Cieco Nume,
Di beltà la verà Idea,
Lasci &c.

Ott. Proua questo mio sen aspra ferita.

Vg. Viuo, perche il dolor mi serba in vita.

Fla. A far stragge dell'empio, ah chi
m'aita.

Vit. Belle fia, che sereno
Miri al fine quel ciglio, io vi ripongo
Il piede in libertade, entro la Reggia
Verrete in tãto ad illustrarmi il foglio,
E cãgiato il cordoglio in gioia, e in riso
Con il Dio della Terra,
Goderete d'amor soaue eliso.

Parte con le Donne.

S C E N A V.

Flauio, e detti.

E Mpio Monarca in vano
Aspiri à casti amplessi,
D'vna Sposa latina, e te pur vanti
Di fortuna real i preggi augusti

De

De contumaci sensi

Frena gli affetti indegni,

Che sol ferma virtù base è de regni.

Vit. Villano, et tanto ardisci?

Fla. Placidia è questa? Io sono
Flauio di lei Consorte, e benche premi
Col vittorioso piè Scettri, e Corone,
Non gir tanto orgoglioso, i fasti alteri
De più superbi Imperi
Co' suoi giri sconuolge
Della fallace Dea l'instabil ruota,
E Astrea fulminatrice

I strali suoi in vn sol punto ar ruota.

Vit. Così superbo ancora! ò là seguaci

Il Carro Trionfal di mie Vittorie

Costui col Veglio Vgone

Tra scini al Campidoglio,

E soua loro erga Vitige il foglio,

Ambo poscia suenati,

Da saette Africane

Esalino lo spirto à miei trionfi,

Clelia, e Placidia vnite

Alle cadute loro accrescan l'onte.

Con gl'astri di quei lumi sì lucenti,

Additeran la meta à miei contenti.

Tengo in porto la mia fortuna,

Quãdo stringo vna mano di neue,

Il Candor la calma aduna,

Il sospiro è l'aura lieue.

Tengo &c.

D 3

SCE.

S C E N A VI.

Flauio legato, &c.

MOrirò Rege ingiusto;
 Mà quest'anima vltrice
 Sin dal profondo Abisso
 Verra ai mātā di sdegno,
 Cō mille furie à fatti guerra al Regno.
 Tutti tutti vi chiamo nel petto,
 Spirti inuitti à guerreggiar;
 Con giusta saetta
 Si faccia vendetta,
 E con la mia morte,
 Si miri la sorte
 Dell'empio cangiar.
 Tutti &c. *parte.*

S C E N A VII.

Bosco.

Costanzo anhelante, Vgone pensoso.

Cost. **V**Gone il Cielo arride à nostri
 voti
 Di Bellisario il Duce *[breue]*
 Già sbarcare le Schiere, il Tebro in
 Cō Vandali Cipressi
 Adornerà sue rive.
Vgo. Ah più non gioua,
 Il balsamo à le piaghe
 Già di Flauio, e d'Vgone

La

La morte decretò l'empio Regnante:
Cost. Io col ferro baccante
 Rintuzzerò del barbaro l'ardire
 Vedrà con suo cordoglio
 Quanto vicino sia
 Il rogo à i fasti, e a i precipizi il soglio:
Vgo. Ah che al fiero suo brando
 Inusitato ardir Bellona appresta,
Cost. Io l'esecrabil testa
 Esporrò su'l Tarpeo
 E seruirà d'esempio
 A le schiere nemiche il fiero scempio:
 Se m'assiste amico Fato
 Debellato
 Il Tiranno mirerò;
 Vibrarò
 Fulmini, e strali
 Sì fatali,
 Che l'indegno struggerò:
 Se &c.

S C E N A VIII.

Vgone solo.

VAnne, e l'vsbergo appresti
 Al tuo inuincibil leno
 D'impenetrabil tēpra il Dio guerriero
 Così per la tua desira
 Sorga di Roma il debellato Impero.
 Due nemici, speranza, e timore
 Con aspetto di gioie, e di pene

D 4

Fan-

Fanno a gara per farmi penar ;
 Con la gioia sperande v'è il Core
 Di spezzare del piè le catene ;
 Con la speme s'accresce il dolore,
 E quest'alma non sà che sperar.
 Due &c.

S C E N A IX.

Lisferbio solo.

Allegrezza, allegrezza, ogni Romano
 Contro l'empio Regnante
 Impugni archi, e saette
 Con le nuoue Falangi à far vendette.

S C E N A X.

Guido, e Lisferbio.

Lisferbio, e qual d'Vgone
 Tù contezza m'apporti.

Lis. E idalle doglie,
 E dall'etade oppresso
 Semiuiuo cadè, mà forse in breue

Gui. Dunque il dolor s'è lieue?

Lis. Sì, mà.

Gui. Che.

Lis. V'è di meglio.

In quest'istesso punto
 Costanzo il Generale

Riunite hà l'armi, e mille nauì armate,

Han

Han già ingombrati il Tebro, e ogn'
 vn d'intorno
 Frà timpani, e Tamburi
 V'è gridando, vibrando, haste, e furori,
 Le Dame, i Cavalier, l'arme, e
 gli amori.

Gui. Seguimi dunque.

Lis. Edoue.

Gui. A far dell'empio
 Stragge crudel.

Lis. Andiamo,

Io già ti seguo, e col mio brando fiero,
 Farò in campo tremar ogni guerriero.

Gui. Trà fallangi inuitte, e horribili

Questa spada

Vibrerà colpi inuincibili,

Caderà,

Petirà,

L'indegno esangue,

E fumerà sù questo ferro il s'agne.

S C E N A XI.

Lisferbio solo.

VAnne purch'io ti seguo, egli le piatè
 Se volterà in Ponente, io andrò in
 Leuante;

Farò le mie brauure

Da la Guerra lontano,

E sopra i Morti menerò la mano.

Rinunzio il guerreggiar, amo la pace ;

D 5

Quel

Quel detto di Caton molto mi piace.
 Vada, combatti in guerra,
 Ch'io meglio pungerò;
 S'egli il nemico atterra
 L'estinto io spoglierò.
 Vada &c.

S C E N A XII.

Piazza di Roma.

*Que sopra alto Carro vien tirato Vitige
 da Flauio, & Vgone, & à suoi piedi
 Clelia, Placidia, e Schiaui.*

Soura vn Mondo di vinti Guerrieri,
 Ecco il Giove del Cielo di Roma;
 Se gli artigli dell'Aquile arcieri,
 Ergon lauri alla reggia mia ch'ou-
 Soura &c. (ma.

*Sù i poli dell'Anfonia
 M'alzo al soglio latino, e la Regina,
 Capo dell'Vniuerso,
 Sotto l'augusta sede
 Serue col capo suo di base a l piede.
 Romani oggi applaudete!
 Alle pompe fastose (narca),
 D'vn nuouo Rè, d'vn vincitor Mo-
 A cui trionfi eccelsi,
 La marauiglia stessa il ciglio marca.
 Scende dal Carro, e v'è sopra gran Tro-
 no, à piedi del quale viene Cle. e Pla.
 Pla.*

Pla. Fier Tiranno.

Cle. Empio Rè.

Vgo. Barbaro.

Fla. Indegno.

Vit. Adori il Giove suo dell'azio il regno;
 E perche questa destra
 Leggi impone à i Quiriti,
 Pieganti à ceni miei Flauio, & Vgone,
 Clelia, e Placidia a fise,
 Alle mie Reggie piante
 Del mio rigor gli effetti,
 Prouino in questo istante.

Cle. Che sarà?

Pla. Che fia mai?

Vgo. Temo.

Fla. Pauento.

(tormento)

L'esser schiauo à vn Tiranno è gran

Vit. Voi del Torrido Cielo

Etiopi feroci,

Con saette Africane,

A i Consoli cattiu.

Vibrate orrenda morte, e se lo strale

Eransero à quell'Amore,

Che per luci sì belle il cor ferimmi

Dil'or ferezza in segno

Habbiã per vostra mã colpo còdegno.

Con la man cinta di fulmini

Africane mie fallangi

Preparateui à piagar.

*I Mori entrano nel Campidoglio per
 fulminare i Consoli.*

S C E N A XIII.

*Ottaro fuggitivo con Spada alla mano,
e detti.*

FVggi mio Rè, che dal suo cener'
freddo

Il Lazio rediuiuo

Con repentini acciari

Del Gotico valor' miete le palme,

Di Bellisario inuitto

Con le schiere più forti

Costanzo quel seluaggio

Sì fè Signor' del Guado, in questo pun- (to

Ne bellicosi Orrori

Del tuo languido ferto

I Latini guerrier' sfioran' gli allori.

Vit. Così Fato rubelle

Renderà il mio grau' Marte al Suolo
estinto!

E fuggirà, chi l' Vniuerso hà vinto.

Ah indegno Bellisario

Ah menzogner' Costanzo,

Temerari Latini.

Sì sì col vostro fangue.

Ott. Ah vaue tosto

De concaui metalli

S' odo le Trombe

Già rimbomba d'intorno il suon' Guer-
riero.

Vit E da qual parte oh Dio

Sic

Sicuro haurò il sentiero.

Ott. Io col tuo brando

Farò strada al tuo piede, e sin' che spirito

Haurà questo Core

Farò stragge de l' Empi.

Tutti. Ah Traditore

In questo segue la Zuffa trà i Mori, e i

Romani, Vitige con Spada alla mano.

Ancora al suo dispetto

Vedrammi la fortuna

Di nuouo trionfar:

Col lampo della Spada

Farò, ch' à Terra cada

Chi in Tomba oggi la Cuna

De le Vittorie mie tenta cangiar,

Ancora, &c.

S C E N A XIV.

Guido, e Costanzo, Vgo, Fla. Plai

VIncerò, sì sì vincerò
Del Fato

Spietato

Non temo il rigor.

Se già con la gloria

Trionfa il valor:

Vittoria, Vittoria

Non temo più nò.

Sì sì vincerò.

(no)

Cof. In vano à nuoue straggi armila ma-

Se al barbaro furore

Da

Da l'amiche fallangi è chiuso il varco.

Vg. Figlio, Clelia, Romani,

Placidia, amici, il fine

Ecco di nostra sorte.

Fla. Già con mille sembianze (ga

Si cangia in Cielo i Fato, e par' che vol-

Con alpetto miglior' fauste vicende.

Pla. Hora il Destin' dal tuo valor' di-
pende.

) à 2. Bella mano pur' t'annodo

Pur' ti stringo à questo len,

In sì caro, e dolce nodo

à 2. Godrò al fine vn dì seren;

Fla. Di me tola tù farai

Di tè tol' l' Idol' farò,

Di quegli occhi i vaghi rai

Più felice io seguirò.

S C E N A X V.

Liferbio anhelante carico di Spoglie.

GVido, Costanzo, Vgone

Clelia, Placidia, à me tutti volate,

Con mille archi, e laette:

Liferbio à voi sen' viene, in questo
istante

Morì nel Tebto afforto.

Gus. Chi?

Cle. Parla.

Pla. Pretto.

Lis. Il Rè

Via

Vitige è morto?

Fla. Spirò il Tiranno?

Lis. Egli per questa Destra

Prouò l'estremo fato;

E' morto, è debellato.

Cle. Oh Guerriero animoso.

Lis. E queste, che vedete

Spoglie de' corpi estinti

Sò trofei di mia mano; io sol gli hò vin-

Pla. Flauio al fine ti stringo.

Fla. Ed io t'abbraccio.

Cle. Son frante le catene.

Gus. Esulta il Core.

Vgo. L'alma mi ride in sen.

Cos. Sparì il dolore.

Lis. Dunque Roma prepari

Al gran Liferbio, ch'è di spoglie carico,

Vna mensa gentile, e non vn'arco.

Cost. Flauio sopra il tuo Soglio,

Con Placidia la bella

Versì Gioue dal Cielo

Da l'Vrna adamantina ogni contento;

Et esca oltre i Tirinti, oltre gli Eoi,

Chiara del seme tuo selua d'Eroi.

Pla. Sparita ogni tempesta

Meglio ti stringerò.

Hor che Cupido appresta

All'anime il sereno

Nel morbido tuo seno

Felice io languirò.

Sparita &c.

Vgo. Per celebrar d'vusi grandi le pōpe

Alla

Alla fè di Costanzo hora s'vnifca,
La Costanza di Clelia; e in dolce nodo
Godan d' amor più fortunati i giorni.

Cos. Oh me felice Vgone,
A renderti le grazie
Alma non hò bastante; il core acceso
Dal raggio di quel lume
Hebbe interno l'ardore,
Ma l'ossequio douuto
Al di lei merro eccelso
Sempre occultò l'amore,

Cle. A decreti paterni
Nò s'opponne quest'alma, e di quel Sole
Sarà Clelia fedel, Clizia seguace.

Cos. Sarai di questo cor la vera pace.

Gioisca pur, goda
Felice il mio Core,
Se il laccio d'amore
Quest'anima annoda.

Cle. Miei spirti brillate,
E lieti gioite,
Tormenti sparite,
Martiri cessate.

Fla. Con piè festiuo in tanto
Ebbro di gioia ogn'vn calchi la Reggia
Mentre il latino suol lieto festeggia.

Vgo. Mortal nell'empio Rege
Volgi l'ardito ciglio, e quindi impara,
Che se regnando altera
La tirannide in foglio
L'innocenza calpesta, al fin di Temi
Proua la giusta spada, e si dissolue

La

La grandezza reale in ombra, e polue;

Qui si ve de sopra gran Machina apparir Giove nel suolo, la Discordia sopra varie Nubi, Venere, Himeneo, Marte circondato da Genij latini, e choro d' Amoretti.

Gio. All'apparir del Rè dell'alte sfere
Vittoriosi latini il piè fermate;
Vostre fronti guerriere,
O coraggiosi Arleti
Cingano sempre i trionfali allori;
E la spada di Marte
Solo al vostro valor mieta le palme;
Spettacoli funesti
Non turbino il sereno al vostro ciglio,
Mà dal Cielo Roman habbian l'esiglio.
Splenda lieta à Clelia in seno
D'Imeneo la bella face,
E con lucido baleno
Rida ogn'hor trà voi la pace.

Disc. T'inganni ò Rè de Numi, Io son
che d'Ida
All'odoroso piè con frutti d'oro
Maturai sdegni entro lo stuol festante,
Delle Diue giocose, e se brillante
Della pronuba Dea,
Hoggi nel Ciel latino arde la face;
Io de talmi eccelsi
Agitarò col mio furor la pace.

Gio. Et anche ardisci

Op

Opporti à miei voleri?

Disc. Al suolo di Quirino
Porterò nuoue stragi in fin ch'el sangue
L'Idra de sette Colli
Spiri gl'vltimi fiati in mar di sangue.

Gio. Tenterai contro Roma
Delle violenze tue gli sforzi in vano.

Disc. Di Giove all'ingiurie

Io voglio vendette;
M'apprestin le Furie,
E fiamme, e saette.

E perch'io vegga il lazio arso, e distrutto,
Bramo straggi, furore, incendij, e lutto.

Gio. Della Furia rubelle
Sdegno l'onte soffrir; passi dal Tebro

Al nero Flegetonte, e sù le riuè

Là del Tartareo Fiume

Frà l'anime perdute

Vomiti del suo sen l'vltimi spume.

Voragini apriteui,

E spalancateui

Caucrne horribili;

E voi terribili

Sù meco armateui

Schiere d'Eumenidi.

E per far della Rea scempij seueri,
Fremano di Cocito i Mostri fieri.

Fulmina la Discordia.

Mart. Hor che sepolta giace
La Discordia in Auerno, e il lazio in
nalza,

Trà gl'applausi, e le pompe,

Alle

Alle vittorie sue gli archi fastosi

Da i Campi delle Stelle

Discende Marte alla sua figlia in seno:

A i trionfi guerrieri

Arride ancorà il faretrato Nume,

E con luce di gioia

Arde la di lui face in Campidoglio.

A i Romani contenti,

Applauda il Mōdo, e i Genij miei latini

Dal Mar d'Atlantei n seno

Portino le sue glorie

In fin doue l'Aurora,

Con odorosi nembi il suolo in fiore.

Rida il Cielo, e porporeggi

L'Auentin cintod'Allori;

E co'i Geni di gradiuo

D'Imeneo Coro festiuo

Scenda quì dall'auree stanze

Delle Sfere à intrecciar danze

Coronato di splendori. Rida &c.

*Nel mentre che Marte canta, comparisce
Venere, e Imeneo coronata d'Amori.*

Ven. Qual raggio mi rapisce

Dalla rosata sfera, e qual portento

Son' oggi in terra à vagheggiar co-
stretta

Forse quì spande Apollo

Sua teloriera luce? ò quì uì scese,

Co'i stellanti suoi lumi il firmamento:

Ah ben m'anneggio; Clelia il tuo bel
volto

Roma in Cielo trasforma, onde à ra-
gione
Dell'

Dell'Eterea maggione
A te, che sei della beltà l'Idèa
Ne viene Citèrea.

Im. Tù pur gioisci, ò Diua
Per sì beati amori, e à queste belle
Con ghirlande di rose il crine infiora,
Come adorna le tempie à te l'Aurora,
Del Tebro le rive

Di Mirti, e d'Allori,
Di Palme, e di fiori
Fioriscan giolive.

Ven. 2. Con lucidi rai
Dal sen d'Oriente
Il dì più ridente
Non forse giamai.

Dunque da voi si esprima
Il contento commune,
Con leggiadre carole alati amori;
E dai tguardi lucenti
Imparate di Clelia, à ferir cori.
Fin che splende la sù nell'Etra il Sole
Il suo volto sereno
Fia che chiaro lampeggi entro al mio
seno.

Him. De talami beati,
Sù danzate vezzosi
Vaghi Geni amorosi.
Sposi sul vostro Capo
Versi le grazie sue Giove dal Cielo,
E vi doni la sorte
Nella serie de figli,
Eterna vita ad onta della morte.

Gioi

Gioite godete
Allori di Roma,

Tutti. Con ferti fastosi
D'Eroi gloriosi,
La chioma cingete,
Gioite godete.

E lieta al Tebro in riva
La Fama elulti de Romani al viua!

*Quiui formasi capriccioso ballo, trà gli
Amori, e i Geni Romani.
Nel fine del quale gli Amori partendosi à
volo danno fine al Drama, &c.*

Fine del Terzo, & ultimo Atto.

Vidit D. Petrus Paulus Biondini Re-
ctor Collegij Clementini pro R ue-
rendis. Patre Inquisitore, & ap-
probat.

Imprimatur.

Fr. Seraphinus Zucchettus Vicarius S.
Officij Ferrariae.

Carolus Andreas Spica Sacerdos So-
cietatis Iesu Theologus, & Censor
pro Eminentiss. Episc. vici, & iudi-
co posse imprimi.

Imprimatur

F. à Balneo Vic. Gen.